

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Economia civile e democrazia partecipata

Rocco D'AMBROSIO
Saverio DI LISO
Giuseppe MASTROPASQUA
Antonio TROISI

Hilarion ALFEEV
Francesco BELLINO
Luigi BRESSAN
Vito MIGNOZZI
Vincenzo ROSITO
Andrea TONIOLO
Sorin Grigore VULCĂNESCU

1 ANNO IV
GENNAIO / GIUGNO 2018

EADB



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Pio ZUPPA

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –
Francesco NERI

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indi-
irizzo [http://www.facoltateologica.it/
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2018

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

(prezzo a copia € 31,00)

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

Editore

Centro Editoriale Dehoniano,
Bologna
www.dehoniane.it

Stampa

Italiatipolitografia, Ferrara 2018

SOMMARIO

FOCUS

SAVERIO DI LISO <i>Radici storiche dell'economia civile: Antonio Genovesi.....</i>	»	5
ANTONIO TROISI <i>La fede-speranza cristiana tra esigenze reali e vincoli della scienza economica</i>	»	25
ROCCO D'AMBROSIO <i>L'uso del denaro in tempo di crisi: considerazioni etiche.....</i>	»	39
GIUSEPPE MASTROPASQUA <i>Gli istituti di democrazia deliberativa o inclusiva. Cittadinanza attiva ed esercizio condiviso del potere</i>	»	57

STUDI

HILARION ALFEEV <i>San Nicola di Mira e lo stato attuale delle relazioni ortodosso-cattoliche</i>	»	97
FRANCESCO BELLINO <i>Per una nuova visione etico-antropologica dell'autonomia personale: identità umana e disturbi neurodegenerativi.....</i>	»	105
LUIGI BRESSAN <i>Le Chiese orientali e il concilio di Trento.....</i>	»	135
VITO MIGNOZZI <i>Esiste un'autorità dei christifideles laici nella Chiesa? Linee interpretative (sostenibili) in prospettiva ecclesiologica</i>	»	151
VINCENZO ROSITO <i>Teologia e urbanizzazione: oltre la città globale e secolare</i>	»	173
ANDREA TONIOLO <i>Evangelizzazione come inculturazione: la novità di Evangelii gaudium</i>	»	185

SORIN GRIGORE VULCĂNESCU <i>The Legal States of Euthanasia and Its Surrogates around the World</i>	» 195
RECENSIONI.....	» 211

Kiev, passando per la questione spinosa delle liturgie con riferimenti anti giudaici e giungendo alle grandi assemblee ecumeniche europee, come pure un quadro artistico dove sui sentieri della diaspora si incontrano uomini e donne credenti che sono sì ebrei o cristiani, ma insieme e nella varietà delle espressioni santi, poeti, letterati e mistici. Il lavoro di p. Taneburgo intreccia sulla trama della storia dei singoli e dei popoli, abilmente congiunta, l'ordito di quel mistero che lega ebrei e cristiani: è la teologia del popolo-Cristo, cantata nei versi di Vigée (p. 234) e contemplata nelle *Crocifissioni* di Chagall.

Donato LUZZI

GASPARRO Lorenzo, *Simbolo e narrazione in Marco. La dimensione simbolica del secondo Vangelo alla luce della pericope del fico di Mc 11,12-25* (Analecta Biblica 198), Gregorian & Biblical Press, Roma 2012, 682 pp., € 49,00.

Il volume riproduce con qualche variazione e taglio la dissertazione di dottorato in Scienze bibliche difesa all'École Biblique et Archéologique Française di Gerusalemme il 20 dicembre 2011 da Lorenzo Gasparro, membro della Congregazione del SS. Redentore e attualmente docente di Sacra Scrittura nell'Università Cattolica del Madagascar (UCM Ambatoroka-Antananarivo). Oggetto del suo studio è il noto brano di Mc 11,12-25, definito generalmente «la maledizione del fico» (p. 11). Le difficoltà interpretative di questa pericope sono ben note: l'unica colpa del protagonista del brano «è a prima vista quella d'incrociare Gesù al momento sbagliato. Capriccio, vendetta o qualcosa di più? Nulla permette di rispondervi velocemente» (p. 11). «Gesto irrazionale e orrendo» (Bundy); «l'azione più inquietante nel ministero pubblico di Gesù» (Schildgen); «il racconto non ha alcun valore morale o religioso per noi oggi [...]. Non possiamo credere che Gesù abbia agito in una maniera così irrazionale» (Montefiori), sono pertanto alcuni dei commenti

che la lettura di questo testo ha suscitato (p. 11, nota 1; la traduzione è nostra).

Su impulso del documento della Pontificia commissione biblica *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993), che richiama a più riprese l'importanza di un approfondimento dell'elemento simbolico presente nella Scrittura, nella sua ricerca esegetica Gasparro ha valorizzato proprio tale dimensione, chiedendosi se «la nozione di simbolo e di linguaggio simbolico siano all'opera nella pericope di Mc 11,12-25 e quale sia la loro peculiare funzione in rapporto ai tratti specifici del secondo vangelo» (p. 12). Per l'indagine l'autore segue una prospettiva di tipo letterario, ovvero sincronico, ponendo attenzione al tessuto del racconto, alla terminologia, alle immagini usate, all'argomentazione, allo sviluppo dei temi e delle forme letterarie, nonché alla *intertextualità*, ovvero alla ricerca dei legami letterari e semantici della pericope con l'insieme del secondo vangelo e quindi con altri passi dell'Antico e del Nuovo Testamento (pp. 14-15). Il lavoro è organizzato in tre parti (A, B, C), comprendenti ciascuna tre capitoli.

La prima parte (cc. I-III), dal carattere perlopiù introduttivo, è dedicata alla tematica del simbolismo in generale e alla sua incidenza sull'ambito biblico.

Prima di inoltrarsi nella problematica prettamente biblica, nel primo capitolo (pp. 21-58) si studia la problematica del «simbolo»; tale tema di per sé sterminato viene accostato nella prospettiva della sua rilevanza per l'ambito prettamente biblico. Questo primo segmento della tesi mette in luce come il simbolo sia in primo luogo una dimensione fondamentale dell'essere umano (*animal symbolicum*). Si ricorre in modo particolare al contributo di due maestri quali M. Eliade (1907-1986) e P. Ricoeur (1913-2005), soprattutto al progetto ermeneutico del secondo. La teoria del simbolo di Ricoeur – sintetizzabile in quattro punti (pp. 48-49): la *dimensione ontologica-sacrale* del simbolo; l'*espressione verbale* quale indizio e chiave d'accesso alla ricchezza semantica del simbolo; la valutazione del *rapporto simbolo-linguaggio* nel senso di «adeguazione»

e non di «identificazione»; il *radicamento vitale* del simbolo – fornisce a Gasparro delle linee guida interessanti e uno schema metodologico euristico per sondare il simbolismo biblico. A conclusione di questo denso capitolo l'autore è in grado di specificare meglio alcuni presupposti metodologici della sua ricerca (pp. 51-54): pur procedendo a un'interpretazione del testo biblico a partire dal simbolo, l'ambito in cui ci si muove rimane specificatamente esegetico e fa riferimento al senso letterale del testo, nel rispetto della natura stessa del simbolo; un approccio simbolico al testo non si pone in alternativa, tantomeno in contrasto, con lo sfondo storico dei racconti biblici; nell'analisi simbolica convergono pertanto diverse metodologie al fine di rendere ragione del maggior numero possibile dei dati del testo; la ricerca si pone in una prospettiva sincronica non tanto perché il lavoro si concentra sul testo finale senza porsi il problema della sua genesi storica, quanto piuttosto perché il simbolo mette su un piano sincronico insieme che sono storicamente distinti e distanziati; infine, per valorizzare pienamente il dinamismo simbolico non ci si limita a una semplice catalogazione dei simboli, ma piuttosto a rintracciare il loro sviluppo e il loro apporto specifico all'interno del quadro narrativo che si estende lungo tutta la Scrittura.

Il secondo capitolo (pp. 59-92) è dedicato alla dimensione simbolica del *corpus* scritturistico. Una prima dimensione fondamentale del carattere simbolico della Scrittura risiede «nella consapevolezza e la pretesa di trasmettere in un codice umano un messaggio trascendente o di fede» (p. 61). In modo più specifico all'interno del testo biblico possiamo distinguere alcuni segmenti in cui un valore semantico ulteriore rispetto a quello ovvio o primario appare in maniera più specifica. Si pensa innanzitutto ad alcune «figure» quali (cf. L. Alonso Schökel) la *similitudine*, l'*allegoria*, la *metafora* e il *simbolo*. L'incidenza del simbolo però nel testo biblico non si riduce alla presenza di alcune «figure» ma appare più ricca. A volte è la percezione stessa della realtà a

rivestirsi di una percezione simbolica (si citano i testi di Gen 1,26-27; Gen 2-3; Gb 38-41; Sal 46). In altri casi sono alcune *immagini* a rivestire un significato ulteriore rispetto a quello immediato: gli elementi della natura (acqua, luce, monte, mare, fuoco), particolari eventi (tuono, tempesta, notte), il corpo umano e le realtà associate, personaggi specifici e alcuni animali o elementi di altro tipo quali i numeri, le azioni, i colori. Nel simbolismo biblico rientrano inoltre *espressioni* sia verbali che gestuali. Infine, è possibile rintracciare un dinamismo simbolico nel testo biblico considerato nel suo insieme, nell'articolazione delle diverse figure semantiche e nella sua *conformazione strutturale*. Per l'individuazione di tratti simbolici in un testo vengono esposti tre criteri: quello della plausibilità «testuale» (per es.: il simbolo della «luce» in Gv), quello della plausibilità «convenzionale» (per es.: la vite, il pastore, il pane...); infine quello della plausibilità «contestuale», che fa riferimento al genere specifico degli scritti biblici, dove i segmenti testuali e le immagini presenti sono collocati in unità narrative più ampie da cui non possono essere disgiunti. A conclusione di questo capitolo si affronta il problema «tutt'altro che agevole» (p. 79) della classificazione dei simboli. Un modello generale può essere quello che distingue tra simboli dell'*esperienza umana* (luce, tenebre, sole...) e simboli specifici della *tradizione biblico-giudaica* (Sion, tempio, pastore, agnello...). All'interno di questa discussione, degno di nota è infine il concetto di *traiettoria simbolica* (si pensi al tema del «pastore» o di «Figlio dell'uomo» che già nell'AT esibiscono uno sviluppo semantico significativo, se non autonomo).

Infine, il terzo segmento di questa prima parte della tesi prende in esame i simboli e il simbolismo nel secondo vangelo (capitolo III: pp. 93-142). L'esistenza di una dimensione simbolica in Marco rimane una domanda aperta in quanto, come afferma giustamente Gasparro, ancora non pienamente valorizzata. Nella pertinenza di materiale simbolico marcano rientrano il tema del «regno di Dio», da consi-

derare uno «dei *pivots* tematici all'interno del vangelo» (p. 95), e il «genere parabolico», intimamente legato al tema del Regno. Elementi simbolici, inoltre, sono rintracciabili nei racconti di «miracoli» (si pensi al cieco di Gerico di Mc 10,46-52), nelle indicazioni di «spazio e tempo» e in numerosi termini quali «pane», «mare», «calice», «strada», ecc.

La seconda parte (cc. IV-VI) è interamente dedicata alla tematica del fico nel *corpus* biblico.

Si prende dapprima in esame il tema del fico nell'AT e nella letteratura giudaica (capitolo IV: pp. 145-182). Nel contesto più ampio di quella significatività più generale che caratterizza nella Bibbia il mondo vegetale e le piante in quanto tali (si veda, a mo' di esempio, il testo di Os 14,9 dove Dio è descritto con una metafora arborea: «Io sono come un cipresso sempreverde»), il fico (*ficus carica*; l'ebraico *te'énah* indica sia il frutto che l'albero di fico) viene spesso usato in senso simbolico e metaforico quale segno di pace, prosperità, sicurezza, benedizione e giudizio, Israele. Particolare rilevanza assumono quei passi che spesso sono stati letti come sfondo o elemento di ispirazione per il testo di Marco (Ger 8,13; Os 9,10.16; Ab 3,17; Mi 7,1; Is 28,3-4; Gl 1,7.12; Ez 47,12), sui quali Gasparro focalizza la sua attenzione; da essi si deduce come il termine «fico» venga utilizzato in contesti di giudizio (Ger 8,13; Is 28,3-4; Os 9,10.16, Mi 7,1), di punizione divina (Gl 1,7.12), ma anche di benedizione (Ez 47,12), sia in riferimento a un tempo ideale del passato (Os 9,10), sia per un'era escatologica e messianica futura (Gl 1,7.12; Ez 47,12; Ct 2,13), talvolta in rapporto al tema del culto e del tempio (Ger 8,13; Os 9,10.16; Gl 1,7.12; Ez 47,12). A conclusione dell'indagine Gasparro afferma: «L'AT ha dunque una comprensione tutt'altro che uniforme del fico. La fluidità semantica che caratterizza l'immagine mostra la sua disponibilità figurativa, impedendo allo stesso tempo una sua automatica identificazione con Israele. La molteplicità di motivi che essa richiama non permette nemmeno di associarla velocemente con

il tema della condanna. Tale pluralità sembra rivelare piuttosto la natura fondamentalmente simbolica dell'immagine, il cui significato specifico è da discernere di volta in volta nel contesto in cui appare. Un elemento comune a tutti questi passaggi è di presentare una *visita* di Dio e le conseguenze positive o negative che essa comporta. Il prosperare, il fruttificare o il morire del fico sono talmente legati nell'Antico Testamento a tale evento da poter quasi identificare ogni comparsa dell'immagine con un intervento diretto di Dio nella storia. In tale luce, l'apparizione del fico nel testo biblico suscita nel lettore una doppia sensazione: quella di fare appello a un registro specificamente simbolico e quella di un discorso che fa riferimento a una prospettiva particolare, abitualmente definita col termine "alleanza"» (pp. 177-178).

Il capitolo quinto (pp. 183-228) prende in considerazione il NT (contesto prossimo di Mc) allo scopo di verificare la continuità e la novità dell'uso del termine rispetto al testo dell'AT. Anche il NT tributa alle piante e al mondo vegetale in generale quei tratti figurativi tipici dell'AT. I due termini che si riferiscono alla pianta del fico (*sukē*) e al suo frutto (*sukon*) sono molto frequenti. Gasparro riserva maggiore spazio alle occorrenze più significative (il fico di Natanael in Gv 1,48.50; la parabola del fico di Lc 13,6-9; la piccola «parabola» sul fico escatologico: Mc 13,28-29; Mt 24,32-33; Lc 21,29-31; altri brani neotestamentari sul frutto del fico: Mt 7,16; Lc 6,44; Gc 3,12) riservando il brano matteo di 21,18-22, parallelo a Mc 11,12-25, a uno specifico approfondimento nel capitolo successivo. Gasparro sintetizza i risultati della sua ricerca affermando che «L'apparire del fico nel Nuovo Testamento porta costantemente con sé un richiamo cronologico, uno figurativo e uno cristologico, annunciando l'arrivo di un tempo connotato da una peculiarità straordinaria e da una rilevanza specificamente messianica. Se un fico appare nel testo, c'è da attendersi che di lì a poco Dio stesso o il suo Messia faranno irruzione nella scena» (p. 224).

Con il capitolo VI («Il fico nei passaggi paralleli a Mc 11,12-25», pp. 229-256) l'analisi di Gasparro si fa sempre più circoscritta. La storia dell'interpretazione del brano del fico inizia già a partire dalla stessa tradizione sinottica; infatti, mentre i due episodi che lo inquadrano (entrata a Gerusalemme e purificazione del tempio) sono presenti in tutti e quattro i vangeli, la scena del fico compare solo in Marco e Matteo e non senza evidenti divergenze. In modo particolare spiccano le seguenti connotazioni: mentre in Marco la scena del fico (11,12-14.20-21) va letta principalmente come chiave interpretativa dell'episodio del tempio (11,15-19) e secondariamente come supporto all'invito alla preghiera (11,22-25), in Matteo è la seconda prospettiva a essere messa in primo piano, facendo apparire il fico come un esempio iperbolico (racconto di miracolo) che mira a un insegnamento sulla fede e sulla preghiera. Il testo marcano inoltre dedica un'insolita attenzione – rispetto ai paralleli – al quadro spazio-temporale che tende ad assumere un livello ulteriore di lettura. Citiamo a mo' di esempio sul secondo versante temporale la scansione in Marco degli episodi sul fico e sul tempio in un quadro di tre giorni. Scrive Gasparro: «Non è difficile infatti collegare il "terzo giorno" della morte del fico a un altro "terzo giorno" decisivo, quello della risurrezione di Gesù» (p. 251).

La terza parte (cc. VII-IX), cuore della tesi, è dedicata allo studio di Mc 11,12-25.

Il capitolo VII (pp. 259-372) si concentra sul contesto immediato di Mc 11,12-25, ovvero sulla lunga sezione di Mc 11-13. Si tratta di un segmento della tesi particolarmente ricco e denso. Dopo aver delimitato i confini della sezione, Gasparro si sofferma sul contenuto di ogni singola unità (a. ingresso di Gesù in Gerusalemme di 11,1-11; b. la questione sull'autorità di 11,27-33; c. la parabola dei vignaioli omicidi di 12,1-12; d. le controversie di 12,13-40: il tributo a Cesare di 12,13-17; la risurrezione dei morti di 12,18-27; il primo comandamento di 12,28-34; l'insegnamento riguardo a Davide di 12,35-37; l'insegnamento a proposito degli scribi di

12,38-40; e. l'offerta della vedova di 12,41-44; f. il discorso escatologico del c. 13) facendo emergere i seguenti tratti distintivi di Mc 11-13: a) benché il centro di Marco sia costituito dalla scena della croce e della confessione del centurione (15,37-39), i cc. 11-13 «raccolgono gli spunti seminati qua e là in tutta l'opera prima di farli risuonare nel *sommet* finale» (p. 367); b) Mc 11-13 è caratterizzato da una fitta concentrazione di richiami scritturistici; tale riferimento «non vuole soltanto illustrare il compimento in Gesù delle promesse antiche, ma porta con sé anche una rilevanza propriamente figurativa in direzione cristologica» (p. 368); c) la sezione riserva, infine, una stretta relazione tra la vicenda di Gesù e quella del santuario. Il cuore di questo capitolo è costituito dall'analisi veramente originale delle diverse connessioni che Mc 11,12-25 intrattiene con la sezione di Mc 11-13 (pp. 357-367). Gasparro ne rileva due: un primo dato importante che emerge è la connessione dal punto di vista terminologico (si vedano i termini «frutto», «pietra», «parabola», «figlio» e «uomo», «foglie», «fico», «casa») e contenutistico/tematico (tema del «tempo», del «frutto», campo semantico botanico associato a quello della costruzione/edificazione) che il brano di 11,12-25 intrattiene in modo particolare con due brani della sezione, la parabola di 12,1-12 e il discorso del capitolo 13; un secondo dato interessante consiste nel ritorno ritmato all'interno di 11,12-25; 12,1-12 e c. 13 di due campi semantici, quello vegetale/arborale e quello strutturale/architettonico, che, unitamente all'idea dell'arrivo di un tempo decisivo (*kairos*), appaiono come sistemi simbolici che interagiscono tra loro e si illuminano a vicenda.

Il capitolo VIII (pp. 373-491) costituisce la parte più prettamente esegetica del lavoro di tesi. Il testo di Mc 11,12-25 viene sottoposto a una serrata analisi – delimitazione del brano, critica del testo, traduzione, commento ai singoli versetti (sulla base di quattro segmenti: vv. 12-14: incontro col fico; vv. 15-19: azione di Gesù all'interno del tempio; vv. 20-21: constatazione del disseccamento del fico; vv. 22-25:

la comunità di preghiera) – che Gasparro sintetizza in un due appositi paragrafi: «I risultati dell'analisi esegetica» (pp. 484-489) e «Mc 11,12-25 alla luce di un'analisi simbolica» (pp. 489-491). Trattandosi della parte centrale della tesi, ci sembra opportuno presentare, sebbene sinteticamente, i principali risultati dell'indagine esegetico-simbolica di Gasparro. La prima scena dell'*incontro col fico* (11,12-14), nel sottolineare l'incongruenza tra il tempo del passaggio di Gesù e quello della fruttificazione dell'albero, indirizza subito il lettore «ad assumere l'episodio in senso rappresentativo nei confronti della scena dell'entrata nel tempio e più in generale di tutta la missione di Gesù» (p. 484); la scena non mette in atto una «maledizione» annunciando la distruzione materiale del tempio, quanto piuttosto la fine del suo ruolo fondamentale di mediazione. L'*azione di Gesù nel tempio* (11,15-19) non ha una finalità etica o riformistica, quanto profetica: «Gesù non "purifica" il tempio ma ne rappresenta simbolicamente la fine, collegandola in vari modi all'evento pasquale più che a una distruzione *ferro ignique* da parte dell'esercito romano» (p. 484). Per quanto riguarda la *constatazione del disseccamento del fico* (11,20-21) si nota: «La valutazione del gesto di Gesù in termini di maledizione è lasciata volutamente in sospenso, mentre le note cronologiche che le fanno da cornice collocano l'episodio nel quadro della storia di passione (si tratta del "terzo giorno") e del mattino di Pasqua (*prōi*). Marco lascia così trasparire, pur senza affermarla direttamente, una certa identificazione tra il fico e Gesù, tra il destino dell'uno e quello dell'altro, che si renderà esplicita nel momento della sua morte (15,37-38)» (p. 485). Infine, la quarta scena, la *comunità di preghiera* (11,22-25) che apparentemente sembra slegata dal contesto, «sposta completamente l'asse tematico del discorso dal fico-tempio a una comunità di fede e di preghiera, luogo di perdono [...]. La nuova comunità (*legō humin*) trova la sua giustificazione non tanto nella fine del tempio, quanto in una presenza nuova di Dio tra gli uomini inaugurata dalla Pasqua [...]. Più che

gli eventi dolorosi del 70 d.C., ciò che in definitiva costituisce il retroterra del resoconto marciano è dunque la particolare teologia di cui si fa portavoce» (p. 486). Alla luce di tutto ciò si giunge alla seguente conclusione: «Il fico marciano appare un autentico simbolo il cui apporto ermeneutico va in diverse direzioni. A un primo livello esso illumina lo statuto simbolico della scena del tempio, funzionando come una specie di deterrente contro una considerazione puramente materiale dei gesti di Gesù. In secondo luogo esso sposta la problematica del santuario dal registro accettazione/rifiuto a quello utilità/inutilità, mostrando come il secondo vangelo non contenga un rigetto diretto del tempio, né una connotazione negativa a suo riguardo, ma rilegga piuttosto la sua fine in una prospettiva cristologica. Un terzo apporto è infine di anticipare nella narrazione quella fine del santuario che si compirà in un futuro posto fuori del tempo raccontato: nella sorte del fico essa non è soltanto annunciata ma in qualche modo data a vedere in anteprima sia ai discepoli che ai lettori» (p. 489).

A conclusione del lavoro, Gasparro dedica una densa nota (capitolo IX: pp. 493-564) all'articolazione tra simbolo e storia nel testo biblico. Risalta in questo capitolo, come un vero gioiello, il secondo paragrafo, «Narrazione e simbolo nel secondo vangelo» (pp. 520-564), che raccomandiamo alla lettura soprattutto di quanti in futuro vorranno accostarsi al vangelo più antico con un taglio esegetico-simbolico. Le riflessioni ivi esposte infatti aprono numerose piste di ricerca che potranno essere oggetto di approfondimento futuro. Chiudono il lavoro, dopo la conclusione (pp. 565-576), l'elenco delle abbreviazioni e sigle (pp. 577-585), la bibliografia (pp. 587-639), l'indice delle citazioni bibliche (pp. 641-662), l'indice degli autori (pp. 663-675) e infine l'indice analitico (pp. 677-682).

Una recensione non può dare ragione in maniera esaustiva dei risultati di una ricerca che ha alle spalle anni di lavoro e di approfondimento; tanto più quando ci si imbatte in un testo particolarmente

ricco, denso e originale come la presente dissertazione. Con progressione di tipo sinfonico, Gasparro collega ogni nuovo segmento della ricerca al precedente convergendo nel *sommet* finale della terza parte (cc. VII-IX), dove l'obiettivo di verificare se «la nozione di simbolo e di linguaggio simbolico siano all'opera nella pericope di Mc 11,12-25 e quale sia la loro peculiare funzione in rapporto ai tratti specifici del secondo vangelo» (p. 12) è stato ampiamente raggiunto. Gasparro non solo ha contribuito a gettare nuova luce su una pericope del testo marciano, su Mc 11-13 e sull'intero vangelo in generale, ma soprattutto a dimostrare come a una lettura sostanzialmente nuova della pericope (per Mc 11,12-25, contrariamente alle designazioni classiche di «maledizione» e «purificazione», propone la denominazione di «gesti simbolici di Gesù presso il fico e nel tempio», p. 565) si sia giunti proprio valorizzando la disponibilità di una lettura simbolica della parola di Dio.

Salvatore MELE

SCALTRITO Maria Pia, Puglia: in viaggio per sinagoghe e giudecche. Fonti, personaggi e storie delle più antiche comunità ebraiche italiane, Mario Adda Editore, Bari 2017, 136 pp., € 10,00.

Maria Pia Scaltrito, storica della filosofia, giornalista della *Gazzetta del Mezzogiorno* e ricercatrice presso l'EHESS-CRH di Parigi, ci offre in questa recente pubblicazione un «viaggio tra fonti, personaggi e storia» dell'ebraismo di Puglia, dove gli ebrei erano di casa ancor prima dell'arrivo dei cristiani (p. 5). Della loro presenza oggi rimane poco, essendo andati via dalla Puglia quando sono stati cacciati dai re di Spagna e dai corrispettivi sovrani delle nostre terre nel 1500.

La guida inizia da Otranto, «quell'estremo Oriente italiano che saluta la prima alba sul mare» dove le navi cariche di famiglie ebraiche approdarono sin dal I secolo (pp. 7-26); qui si trova il reperto più antico che testimonia la presenza degli ebrei

al Sud, l'epigrafe di Glyka: risale alla fine del III secolo ed è scritta in ebraico e in greco. Il viaggio prosegue con Lecce (pp. 27-38), dove la giudecca del Quattrocento sorgeva nella zona intorno all'attuale Santa Croce. L'antica sinagoga sorgeva sul sito della chiesa dell'Annunziata, della quale rimangono solo alcune testimonianze architettoniche inglobate nell'attuale Palazzo Personè. Recentemente è stato scoperto il luogo che ospitava la *mezuzah* nella corte interna del palazzo Personè e possediamo anche la raffinata epigrafe: «Non è questa la casa di Dio?», ritrovata durante i lavori di restauro del palazzo Loffredo-Adorno, oggi palazzo della Provincia: si tratta presumibilmente di una delle frasi bibliche riportate nella sinagoga intorno all'arca santa, ovvero l'armadio sacro che custodisce i rotoli della Torah. Si giunge così a Copertino (pp. 39-44), feudo che per vari secoli ha mosso cavalieri, regine e feudatari nella giostra del regno di Napoli. A Copertino – in cui i documenti antichi testimoniano la presenza di una comunità ebraica vivace almeno fin dal 1468 che raggiunge i 45 fuochi/capifamiglia ebrei: ossia almeno 250 anime dei quali in alcuni casi conosciamo persino i cognomi (come per es. de Meli o de Mele) – resta consegnata l'ultima scoperta di Cesare Colafemmina, padre del Sud ebraico, ovvero la sinagoga della città, situata a cinquanta passi dalla cattedrale, a due passi da piazza del Popolo, sul sito della chiesa dell'Annunziata, conosciuto oggi come monastero di Santa Chiara. Ma Copertino può vantare un altro primato che profuma di umanesimo meridionale. La fonte più antica sulla presenza certa di ebrei nella cittadina, un carteggio privato scritto in volgare italiano salentino intercorso tra Sabatino Russo, mercante ebreo di Copertino e il mercante veneziano Biagio Dolfìn, risale al 1392 ed è il più antico documento in lingua volgare salentina finora attestato! La guida della Scaltrito – ricca di immagini artistiche e di documentazione che danno sicuramente una parte di bellezza al tutto – ci porta attraverso altre tappe alla scoperta delle radici ebraiche della Pu-